

RAYMOND CARTIER

Spunta
la pace?

Gromiko attacca gli americani all'ONU, ma poi va a pranzo con Dean Rusk e Goldberg. Nel Vietnam, i missili russi abbattono gli aerei statunitensi: eppure Mosca e Washington non sono mai state tanto d'accordo come ora nel desiderare una soluzione negoziata del conflitto.

Settanta ministri degli Esteri si accalcavano nei corridoi e una specie di fresca allegrezza invadeva la rotonda dell'Assemblea e il parallelepipedo trasparente del Segretariato. Le Nazioni Unite hanno attraversato una crisi di discredito e collezionato fallimenti, e il conflitto del Vietnam le ha paralizzate come un corto circuito, suscitando un sentimento demoralizzante di inutilità e di abbandono. Ma bruscamente è cominciato il riflusso: un anno fa, Paolo VI le ha scelte come cattedra per lanciare un grandioso appello: « In nome di Dio, fermatevi! ». E sotto il loro tetto, nei giorni scorsi, si è svolto il dibattito più risonante dall'inizio della guerra in Asia. Nonostante il rigetto sovietico delle aperture americane, nonostante il proseguimento dei bombardamenti, nell'aria si sente qualcosa che è come un primo effluvio di pace.

L'uomo che ha detto « no » alle proposte americane formulate da Goldberg per il Vietnam, Andrej Gromiko, è un vecchio gabbiano abituato alle tempeste. Venti anni fa, quando l'ONU era ancora sistemata in un fabbricato dell'*Hunter College* nel Bronx, lontano sobborgo di New York, Gromiko preannunciò il primo *veto* sovietico. In seguito, ha fatto fuoco e fiamme durante il blocco di Berlino, per lasciar poi cadere quasi casualmente una breve frase che annunciava l'intenzione russa di archiviare la questione dell'ex capitale tedesca, facendo così scomparire la più grave minaccia che abbia pesato sulla pace europea dopo il 1945. All'inizio della guerra di Corea, abbandonò clamorosamente la seduta del Consiglio di Sicurezza, con « grinta inferocita »; ma poi riprese il suo posto con l'espressione più sorridente che riuscì a ricavare dalla sua muscolatura facciale negata all'ilarità.

Giovedì scorso, la sua risposta alle proposte dell'americano Goldberg sul Vietnam è stata certamente dura. Ma viviamo in un tempo in cui il linguaggio diplomatico fa grandi evoluzioni. Nei secoli scorsi, ci si scambiavano dichia-

razioni di guerra infarcite di complimenti (« ho l'onore di essere, dell'Eccellenza Vostra, l'umile e obbediente servitore »). Oggi ci si tratta da mentitori, da falsari e da assassini, ma tutto ciò non comporta obbligatoriamente una rottura. Dopo gli insulti non accade niente. Magari si pranza insieme.

Poche ore dopo aver assalito verbalmente Goldberg davanti ai rappresentanti di 115 nazioni, Gromiko arrivava al trentunesimo piano della « torre » del *Waldorf Astoria*, seguito da un interprete e scortato da cinque « gorilla ». Nell'anticamera del suo appartamento di sette camere lo accolse Dean Rusk, segretario di Stato americano. E c'era anche Goldberg in persona, oltre a Foy Kohler, che lascia il posto di ambasciatore americano a Mosca per diventare segretario di Stato aggiunto; c'era Llewellyn Thompson, consigliere speciale per le relazioni russo-americane, e c'era l'uomo che negozia a nome dell'America alla conferenza del disarmo, William C. Foster. Il *menu* del pranzo, servito puntualmente alle 20.15, comprendeva una *mousse de homard*, crema di gamberi (che una dattilografa del *Waldorf* ha trascritto sulla lista con una *s* di meno, cosicché gli invitati lessero *mouse*, topo), una minestra di fagioli rossi, molti legumi, frutta, gelati e vino di California. Niente carne: Gromiko soffre di dispepsia e Rusk è tutt'altro che un buongustaio. La gastronomia non era invitata al pranzo russo-americano nell'appartamento del segretario di Stato.

L'incontro durò tre ore. Rusk e Gromiko si appartarono due volte per parlare a quattr'occhi. Era inteso che i colloqui dovevano rimanere riservati. E così Gromiko, che era arrivato all'albergo dichiarando ai giornalisti « Non ho niente da dirvi », ne ripartì confermando: « Non vi dirò nulla ». Gli fu chiesto di rivelare almeno com'era stata l'atmosfera dell'incontro. « Normale », rispose, mentre i « gorilla » lo infilavano nella sua *Cadillac*.

E finora l'impegno del silenzio è stato rispettato tanto dagli americani che dai sovietici. Si





Sul volto dei più deboli, lo strazio per la lunga lotta nel Sud-Est asiatico, che ha già procurato tremende sofferenze al popolo vietnamita.

...Ma la Russia dovrà persuadere Ho Ci-min

ha soltanto motivo di credere che abbia avuto inizio un negoziato positivo. E si sa che Rusk e Gromiko si sono accordati per ritrovarsi un'altra volta a tavola, in questi giorni: la diplomazia dei pranzi quasi vegetariani sta seguendo il suo corso.

Tre giorni dopo il pranzo nell'albergo di New York, a Mosca si formarono delle code (come ogni mese) davanti ai chioschi di giornali, per aspettare l'uscita di *Amerika*. Questa rivista mensile, edita in lingua russa dai servizi americani d'informazione, è una delle poche pubblicazioni straniere non comuniste messe in vendita nell'URSS. Una volta al mese, in base a un accordo di reciprocità in vigore da dieci anni, l'ambasciata americana consegna a un'agenzia sovietica di distribuzione sessantamila copie di *Amerika*, e ogni mese l'agenzia restituisce all'ambasciata 25 mila copie rimaste invendute. E non si capisce il perché, dal momento che la rivista va a ruba appena appare nelle edicole, e molte copie vengono rivendute a un prezzo quadruplo di quello normale, che è di 50 copechi (350 lire). Il sistema sovietico di distribuzione dei giornali è pieno di misteri inesplorati.

Il numero del decimo anniversario di *Amerika* era ancor più atteso, poiché conteneva niente meno che un articolo del Presidente degli Stati Uniti: « I nostri due popoli », scriveva Johnson, « sono per natura amici... »

FIDEL CASTRO È ORMAI ISOLATO

Lyndon B. Johnson non è un filosofo della storia, ma con queste parole ha tuttavia enunciato una verità fondamentale, anche se momentaneamente offuscata. La Russia e l'America sono per natura portate l'una verso l'altra, come da una legge di gravitazione fra giganti. Questa attrazione fu contrastata nell'Ottocento dalla ripugnanza che lo zarismo ispirava alla democrazia americana, e nel Novecento dalla paura che il comunismo ispirava al capitalismo americano. Ma la corrente di simpatia continuò ugualmente a fluire, come un fiume sotterraneo. Per gli Stati Uniti, l'Europa è qualcosa di molto vicino al loro sistema economico, ma resta un mondo estraneo, con la sua estensione « tascabile » e col mosaico dei suoi piccoli Stati. Con la Russia, invece, gli americani avvertono d'istinto le due grandi analogie, compattezza e immensità.

Quasi sempre l'evoluzione delle idee resta in ritardo rispetto alla marcia dei fatti concreti. Oggi noi viviamo ancora nel clima e nell'ossessione del violento conflitto russo-americano che ha riempito ed oscurato la mag-

gior parte dell'ultimo ventennio alimentando la guerra fredda e sfiorando più volte la guerra senza aggettivi. Ma poi, progressivamente, questo conflitto si è come disincarnato: vediamo ancora agitarsi il suo fantasma, ma la sostanza non c'è più.

L'oggetto del conflitto russo-americano era l'Europa occidentale, uscita dalla guerra così devastata e sfasciata, così malata di comunismo che una sua conquista totale da parte dell'Armata Rossa appariva inevitabile e persino normale. Lo stalinismo mirava alle rive dell'Atlantico, e progettava di incorporare le risorse materiali e umane che sopravvivevano sotto le macerie del continente sfracellato. E gli Stati Uniti, per impedire questo assorbimento che avrebbe messo in causa la loro stessa esistenza, erano pronti a battersi anche

per cento anni. Di qui il conflitto.

Ma la resurrezione dell'Europa, e poi il suo consolidamento, hanno scongiurato il pericolo. L'Alleanza atlantica e la sua macchina militare restano necessarie come elementi di equilibrio, ma la paura di veder l'Europa conquistata da un'urra dei cosacchi si è dissolta. Impegnata nei suoi problemi interni, preoccupata per la minaccia cinese, la Russia di Kruscev, continuata da Breznev, non pensa più alla conquista dell'Europa.

Anche il proselitismo comunista è in fase decrescente, come l'imperialismo rosso. Nel 1967, la Rivoluzione bolscevica avrà cinquant'anni, l'età della calma. Lyndon Johnson, nell'articolo su *Amerika*, diceva ai russi: « Voi non pensate certamente di fare degli Stati Uniti un paese comu-

nista, così come noi non ci proponiamo di fare una Russia a nostra immagine ». In verità, oggi sono i russi che pensano a una Russia che somigli all'America, alla loro maniera. Ma questo è un altro discorso...

Il contrasto russo-americano, placandosi in Europa, si è momentaneamente trasferito nel terzo mondo. L'ultimo episodio fu quello di quattro anni fa, fu la crisi dei missili russi nella Cuba di Castro. Oggi Castro sta invecchiando, isolato, nel suo paese in dissesto, e il castrismo si è praticamente spento nell'America latina. L'Unione Sovietica ha riformato la sua dottrina, dichiarando col ventiduesimo congresso del PCUS che la diffusione dell'idea comunista fra i popoli oppressi deve avvenire non per mezzo delle armi, ma « attraverso l'esempio, che l'URSS deve dare loro, di una società meglio organizzata ». In pratica, la Russia adotta nel terzo mondo un atteggiamento conservatore che la conduce ad una vera convergenza di azione con gli Stati Uniti. E di questa azione convergente un esempio clamoroso è l'India.

Così, il conflitto russo-americano è già passato alla storia, e il mondo quasi non se n'è accorto; si è dissipato come quei temporali che brontolano ancora all'orizzonte e coprono il cielo di nubi, ma non mandano più fulmini. Il solo interrogativo che oggi abbia un'importanza nella politica mondiale è il seguente: l'affare del Vietnam può riaccendere il conflitto russo-americano?

Non mancano gli indizi inquietanti. Foy Kohler, l'ambasciatore americano che rimpatria da Mosca, non nasconde la sua delusione. Nel 1963 egli esordì in Russia dopo lo scossone di Cuba, firmando il trattato che limitava gli esperimenti nucleari nell'atmosfera, e assaporando l'effluvio primaverile della riconciliazione. Gli ultimi diciotto mesi della sua missione presso il Cremlino hanno visto invece infittirsi le ombre. I contatti si fanno più rari e più bruschi, anche le relazioni culturali e sportive si deteriorano, il terreno guadagnato dopo la guerra fredda è in parte perduto.

I russi, tuttavia, fanno certe distinzioni nella loro aggressività verbale. Concentrano le loro critiche su Johnson e sui pericolosi consiglieri di cui egli subirebbe l'influenza. Per contro, è salita allo zenith la popolarità postuma di John Kennedy, cioè del presidente che ordinò alla flotta americana, nel 1962, di mandare a picco qualsiasi nave sovietica carica di missili che facesse rotta verso Cuba; del presidente, ancora, che inaugurò l'intervento americano nel Vietnam, mettendo in moto l'ingrannaggio. Ma questi particolari, oggi, sono dimenticati: la propaganda russa oppone John Ken-



Arthur Goldberg, delegato americano all'ONU, ha presentato all'Assemblea generale riunita nel « palazzo di vetro » le nuove proposte di Washington per il negoziato di pace sul Vietnam.

nedy, buon presidente e amico della pace, a Lyndon Johnson, pessimo presidente e fautore della guerra. E assolutamente contrario al marxismo questo attribuire il corso degli avvenimenti al carattere degli individui, giacché Marx dice che tutte le spiegazioni si devono trovare nel meccanismo delle classi e della loro lotta: ma questa eresia non preoccupa i russi.

UTILE AI SOVIETICI LA GUERRA VIETNAMITA

Ma c'è un altro aspetto del problema, sottolineato da tutti gli osservatori: le critiche russe contro l'intervento americano nel Vietnam sono come ravvolte nella nostalgia e persino nella malinconia. Si deplora, insomma, che l'intervento USA paralizzi un'evoluzione auspicata dal popolo sovietico: una personalità russa ha detto al corrispondente del *New York Times*: « Le possibilità di buone relazioni tra i nostri due paesi diventeranno illimitate nell'istante in cui voi vi ritirerete dal Vietnam ». E questa confidenza non è stata fatta perché rimanesse segreta.

Alcuni osservatori sostengono, in verità, che un prolungamento della guerra vietnamita è utile ai sovietici, perché può diminuire la gravità del conflitto russo-cinese, opponendo a Pechino l'America. I sovietici, si dice, si compiacciono del perdurare di una guerra che si trasforma in conflitto continentale, America contro Asia, e che può costringere gli americani, sempre più impegnati nel Vietnam, a disinteressarsi dell'Europa. Dunque, perché dovrebbero aver fretta di mettere fine a un « gioco » in cui guadagnano senza rischiare?

Il fatto è che il conflitto nel Vietnam non porta a un miglioramento nei rapporti tra Mosca e Pechino: porta a un peggioramento continuo. E d'altra parte è troppo semplicistico dire che la guerra sta coalizzando l'Asia contro l'America: a Washington si sostiene che caso mai la sta coalizzando contro la Cina.

Dall'inizio del conflitto nel sud-est asiatico, l'India si è riavvicinata agli Stati Uniti. L'Indonesia è passata da un proto-comunismo aggressivo a un anticomunismo militante. La Corea del Sud manda trentamila uomini nel Vietnam. La Thailandia permette all'aviazione americana di costruire presso Bangkok la gigantesca base di Sattahip, le cui piste permettono il decollo dei superbombardieri B-52... Ed è la paura della Cina che provoca queste prese di posizione. Tutti gli stati confinanti non possono aspettarsi da una sua vittoria che uno sfruttamento feroce e un duro asservimento.

Un caso particolarmente interessante è quello delle Filippine.

Grazie al loro protettore MacArthur, le istituzioni democratiche vi sono state ristabilite nel 1945 e hanno continuato a funzionare in modo sostanzialmente regolare. Il presidente della repubblica, Ferdinand E. Marcos, eletto l'anno scorso, è stato recentemente intervistato all'ONU: « Voi aiutate l'America nella guerra vietnamita? ». « Naturalmente. » « Quali sarebbero le conseguenze di una totale ritirata americana? » « Calamitose, tragiche. L'America perderebbe il suo onore e l'Asia la libertà. » « Considerate la Cina rossa come una minaccia? » « La Cina rossa proietta un'ombra sinistra sull'Asia e sul mondo intero: con essa non si può parlare di coesistenza pacifica; Mao Tse-tung insegna che il potere si basa sul fucile e che la guerra è lo strumento indispensabile della politica... » Marcos ha preso l'iniziativa di invitare il presidente Johnson a Manila, dove si riuniscono gli alleati dell'America nella guerra del Vietnam.

E poco plausibile che nelle condizioni attuali la Russia desidererà la continuazione all'infinito di una guerra che può sempre estendersi, anche accidentalmente. Il suo vero interesse è il ristabilimento della pace in condizioni che portino al consolidamento del sud-est asiatico e che ostacolino l'espansionismo cinese. Vale a dire: una volta di più, l'interesse russo e quello americano convergono verso una so-

luzione conservatrice, verso un ristabilimento della situazione « anteguerra ».

Ma la posizione sovietica è delicata: le accuse di complicità con l'America, che Pechino rivolge a Mosca, hanno una certa forza, perché contengono una certa parte di verità. La faccia rivoluzionaria che l'URSS cerca di conservare le vieta di staccarsi da Hanoi. Quella stessa personalità sovietica che esprimeva la sua nostalgia di riavvicinamento con gli USA a Peter Grose, corrispondente del *New York Times*, si affrettava ad aggiungere: « Nel conflitto vietnamita noi non siamo dei mediatori, siamo parti in causa. Noi ci troviamo in obbligo di dare assistenza militare a un paese socialista che ce la chiede perché è attaccato da voi ».

E si arriva così a una situazione stravagante. La Russia e l'America non sono più in conflitto. I loro interessi fondamentali coincidono in tutto il mondo. L'una e l'altra hanno tutto da temere da una Cina razzista che da una parte giura di distruggere il capitalismo e dall'altra di riconquistare la Siberia. Inoltre, Russia e America non possono avere alcuna mira su questo miserabile e deludente Vietnam, nel quale né l'una né l'altra hanno interessi diretti. Ma nonostante tutto ciò, i missili sovietici abbattano i bombardieri americani nel cielo del Tonchino! Questa è davvero l'ap-

plicazione più strana della coesistenza pacifica, alla quale Russia e America continuano a dichiararsi più fedeli che mai.

Il grande giornalista James Reston ha dichiarato: « Bisognerebbe non conoscere Johnson per supporre che egli accetti di essere il primo presidente americano che ha perduto una guerra ». Per contro, Johnson accetta una soluzione negoziata, a patto che essa salvaguardi l'indipendenza del Sud-Vietnam. Le elezioni all'assemblea costituyente di Saigon, nelle quali l'80 per cento dei cittadini sudvietnamiti hanno sfidato le minacce di morte proferite dal *Vietcong*, lo hanno incoraggiato nelle sue convinzioni e nel suo atteggiamento. Noi sappiamo, per informazioni dirette, che l'importanza di questa partecipazione sudvietnamita al voto ha fortemente impressionato Ho Ci-min. Ciò non ha però impedito alla propaganda di Hanoi di ripetere l'assioma troppo facilmente accettato da tanta gente in buona fede: « Solo il Fronte di liberazione rappresenta il popolo sudvietnamita ».

Questa posizione di principio presa dal Nord-Vietnam ha un suo peso, perché subordina ogni iniziativa pacifica dei russi all'approvazione di Ho Ci-min. Fino a che punto potranno spingersi i russi, se Ho Ci-min resta sempre deciso ad andare « fino in fondo »?

Raymond Cartier



Il ministro degli Esteri sovietico Gromiko si incontra al Waldorf Astoria di New York col segretario di Stato Rusk, poco dopo aver respinto in pubblico le proposte americane di trattative.

SOMMARIO

- 20 **LE PRETESE DEI NEO-NAZISTI IN EUROPA**
di Ricciardetto
- 35 **UNO SCOLARO E 9 MILIONI**
di Domenico Bartoli
- 38 **SPUNTA LA PACE?** di Raymond Cartier
- 42 **LE SEDIE VUOTE DI MONTECITORIO**
di Livio Pesce
- 46 **MANCANO I SOLDI PER FARE LA GUERRA AL CANCRO** di Giacomo Maugeri
- 50 **LE GUARDIE ROSSE VOLEVANO BRUCIARCI VIVE**
- 52 **È TORNATO IL FANTASTICO POLLINI**
di Giuseppe Grazzini
- 62 **IL BAMBINO PIÙ INVIDIATO DAI NOSTRI FIGLI**
-
- 69 **GLI EROI POLARI (9) L'ULTIMA TRAGEDIA**
di Vittorio G. Rossi
-
- 90 **ECCO MINA AI RAGGI X** di Guido Gerosa
- 98 **L'ENIGMA DI HESS** di Georges Reyer
- 102 **COME NASCE UN GRANDE SERVIZIO**
- 106 **TIRO AL BERSAGLIO SU FELLINI**
di Carla Stampa
- 114 **I TIFOSI, LE TRE GRANDI E I RUSSI...**
di Gianni Brera
- 116 **GLI OMINIDI ERANO SPAVENTOSI**
di John G. Fuller
- 128 **NEI SOGNI DI MOZART UN GIORNO ENTRÒ UN CAVALLO** di Giulio Confalonieri
- 132 **DE SETA È CADUTO NELLE TRAPPOLE DELLA PSICANALISI** di Filippo Sacchi
- 134 **COME SI RECITA BRECHT: UNA LEZIONE DEL « BERLINER ENSEMBLE »**
di Roberto De Monticelli
- 138 **UNA GUIDA PREZIOSA NEL LABIRINTO DELLE DUE AVANGUARDIE** di Luigi Baldacci



Com'è veramente Mina? Pubblichiamo in questo numero un ritratto-intervista della cantante che, in un certo senso, ha rappresentato in questi anni uno dei simboli dell'Italia che sta cambiando. Mina oggi soffre acutamente di nostalgia, dorme con la luce accesa perché ha paura del buio e passa le ore libere sdraiata sul divano a inseguire fantasie. (Foto Pascuttini)

N. 837 - Vol. LXV - Milano - 9 ottobre 1966 - © 1966 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 504.743/504.756 - Indirizzo teleg. EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, via Sicilia, 136/138 - Tel. 464.221, 481.585, 471.147, 479.257, 487.951 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 7.500+300 per spese relative al dono - Sem. L. 3.800. Estero: Ann. L. 12.000+500 per spese relative al dono - Sem. L. 6.050. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, Milano (c/c postale n. 3-34552). Per il cambio di indirizzo inviare L. 60 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200 (c/c postale n. 3-34553). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per Voi »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Agnello 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.62.56; Catania, v. Etna 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Firenze (Prato), p.zza San Francesco 26, tel. 2.33.54; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Gorizia, c.so Verdi 102/b (galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte S. Michele 14, tel. 20.07; Lucca, v. Vittorio Veneto 48, tel. 4.21.09; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano (Piolto), v. Roma 42; Napoli, v. Guantani Nuovi 9, tel. 32.01.16; Napoli (Capri), v. Camerelle 3, tel. 77.83.58; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Piacenza, c.so Vittorio Emanuele 147, tel. 3.19.12; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, p.zza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Monte di Pietà 21/f, tel. 51.93.22; Torino, via Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 4.27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giaddat Istiklal 113, tel. 34.439. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.



Istituto Accertamento Diffusione

Questo periodico è iscritto alla FIEG



Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



OYSTER PERPETUAL



ROLEX
PER SIGNORA
un modello
di raffinata
superiorità



mod. G. 6619 grandezza naturale

IL PRIMO OROLOGIO AL MONDO
IMPERMEABILE A CARICA AUTOMATICA
BREVETTO MONDIALE ROLEX 1926!

Una donna di classe, una donna del nostro tempo, attiva, dinamica, porta un orologio così: tecnicamente perfetto, dal calibro piatto — nel suo genere — e dotato, col «Rotor», di carica automatica e silenziosa nei due sensi; la sospensione elastica del «Rotor» lo protegge da vibrazioni. Incastonato in 26 rubini, offre, grazie alla cassa «Oyster», garanzia di perfetta impermeabilità sino a 5 atmosfere, pari a 50 metri di profondità in mare. Antiurto, antimagnetico e con molla di carica infrangibile. Uno speciale dispositivo elimina la carica massima della molla. La corona di carica ha una sicurezza doppia («Twin-lock»).

Con cinturino in pelle o bracciale, con cerchio liscio o con cerchio zigrinato come quello dell'illustrazione.

Notare la sfera dei secondi centrale, utile per controlli.

G. 6619 - 26 rubini Precisione

Cassa acciaio e oro 14 carati, cinturino in cuoio L. 100.000

Cassa acciaio e oro 14 carati, con bracciale uguale » 123.000

Cassa in oro 18 carati con cinturino in pelle » 155.500

Cassa in oro 18 carati con bracciale in oro 18 carati come nell'illustrazione » 261.500

Modello G. 6618 con cerchio liscio, nelle stesse esecuzioni: L. 5.000 in meno.



ROLEX

« IL PRINCIPE DEGLI OROLOGI »
Una tappa
nella storia della misura del tempo
GINEVRA